

# LA RUPE

DI

## LEUCATE

SCENA LIRICA

DEDICATA A SUA ALTEZZA

IL PRINCIPE VITTORIO

DE

## ROHAN

TRADOTTA DAL FRANCESE.

MALTA 1791.

---

Nella Stamperia del Palazzo di S. A. E.  
Presso Fr. Gio. Mallia suo Stampat.  
*Con Approvazione de' Superiori.*

**A SUA ALTEZZA**

**IL PRINCIPE**

**VITTORIO**

**DE**

**ROHAN.**

**Q**uesti, che in dono a Te, fiori febei,  
Per duro alpestre malagevol calle,  
Dalla Senna recai, SIGNOR, all'Arno,  
Deh Tu non isdegnar: di poco umore,





# GLI ATTORI

UN GIOVANE GRECO

GLI ABITANTI delle vicinanze di Leucate

*La Musica è del Celebre Sig. D. Vincenzo Anfossi Maestro di Cappella del Teatro di Malta.*



# IL TEATRO 7

*Rappresenta la riva del Mare. Nel fondo si vede la Rupe di Leucate: nella parte anteriore della Scena v'è un banco di verdura adombrato da alcuni alberi. Nell'alzarsi il sipario, il Giovane Greco comparisce affiso sul banco, avendo allato la sua Cetera: gli Abitanti occupano la parte opposta.*

*Il Giovane Greco.*

**D** A' tristi miei disegni,  
Di Leucate Abitanti, invan tentate  
Di frastornarmi! le premure vostre  
Son vane . . . . . a me sol basta  
D'esser da voi compianto.  
Scostatevi . . . . lasciatemi, vi prego,  
Per un' Ingrata, o Dei!  
Fidir almeno in pace i giorni miei.



*Gli Abitanti accennando la Rupe.*

Dunque, o Dio! dall'erto scoglio,  
Che del mar fremente l'onde  
Va rompendo furibonde,  
Or ti vuoi precipitar!

*Il Giovane Greco.*

Non è per me la morte  
Oggetto di spavento;  
Il cuor sicuro e forte  
Ad incontrarla andrà.  
Ah che morir sol teme  
Chi vive ognor contento;  
Ma chi non ha più speme,  
Lieto a morir sen va.

*Gli Abitanti.*

Sollievo a' tuoi tormenti  
È facile trovar:  
Al fiero duol, che senti,  
Deh non t'abbandonar!  
Così quando sarai  
Nella matura età,  
Godere almen potrai  
La tua felicità.



*Il Giovane Greco.*

La vita a me che giova? . . . .

Ben vive a se nojoso

L'amante, che pietoso

Non trova il caro Ben.

*Gli Abitanti con un'esclamazione di dolore.*

Di questa Rupe l'orrida balza,

Dove gli Amanti cercan la morte,

Del crudo Amore, della ria Sorte

Vittima nova oggi vedrà.

*Il Giovane agli Abitanti.*

Deh permettete, che 'l mio cuore oppresso

Respiri al fin: la vostra

Pietade inopportuna

Nuovo affanno gli reca.

Lasciatemi qui solo

In preda al mio dolore . . . . .

In questi luoghi taciturni io voglio

Della morte avvezzarmi al muto orrore.

*Gli Abitanti si ritirano.*



*Il Giovane Greco solo, pigliando  
in mano la Cetera.*

O Cetra a me diletta,  
L'ultima volta è questa, che dovrai  
Della mia voce accompagnar gli accenti.  
Giacchè la morte in breve  
Porrà fine al mio duol, i tuoi concenti  
Sotto la man leggiera  
Risuonino più grati : il Cigno ancora  
Canta più dolce assai, prima che mora.  
*S'accompagna colla sua Cetera.*

La bella Filossena  
D'amor m'accende il core;  
Ma qual ohimè! dolore  
Amar senza mercè!  
Quando veggo ne' suoi lumi  
Del rigore la costanza,  
In me manca la speranza,  
E s'accresce più l'ardor.

La bella Filossena  
D'amor m'accende il core;  
Ma qual ohimè! dolore  
Amar senza mercè!  
Cresce il duol : ma non mi dolgo  
Della fiamma, che mi strugge;

Sol



Sol mi dolgo, ch' ella fugge,  
Quando parlo a lei d'amor.

La bella Filossena

D'amor m'accende il core;

Ma qual ohimè! dolore

Amar senza mercè!

Tutte accendersi le vene

Da mortal veleno io sento....

Ma l'acerbo mio tormento

È sepolto nel mio cor.

La bella Filossena

D'amor m'accende il core;

Ma qual ohimè! dolore

Amar senza mercè!

*Gli Abitanti senz'esser veduti.*

Oh Dei! che voce bannabile,

Che dolce canto armonico!

*Entrano in Scena:*

*Moviam per ascoltar.*

*Restano nel fondo del Teatro.*

*Il Giovane Greco.*

Alfin, mia cara Cetera,

Appesa a un tronco sterile

Ti devo abbandonar.

*Si leva, ed appende la Cetera ad un Albero.*



Rende cara la vita  
 Solo il piacer: ma senz' amor qual mai  
 Può godersi piacere?  
 Vano desir mi strugge: anche la dolce  
 Speme d'esser amato  
 Infelicè perdei! finito, oh Dio!  
 Tutto è per me! deggio finir anch' io!  
 Cammina con volto turbato.  
 Vo terminar la vita,  
 Giacchè trovar non posso  
 Quella, che vo cercando, amabil pace.  
 Chi nemica provò: sempre la Sorte,  
 Riposo può trovar sol nella morte.

*Fisa un poco lo sguardo nella Rupe.*

Scoglio, asilo degli Amanti,  
 Che soggetti al duro impero  
 D'un bel volto, d'un cor fiero,  
 Ardon vittima d'amor:

Tu vedesti al mar in seno  
 Sasso spegnere il suo foco;  
 E nel mar vedrai fra poco  
 Terminare il mio dolor.

*Se ne va precipitosamente.*

*Un Abitante.*

Ei parte disperato  
 S'allontana da noi corre s'invola  
 Agli



Agli occhi nostri. Oh qual de'suoi tormenti  
 Pietà mi stringe il cor! . . . Ei fugge, e intanto  
 L'accompagniam co'voti nostri. Ah voi,  
 Che al suo dolor piangete,  
 Fervorose preghiere  
 A chi l'affligge, al Dio d'amor, porgete.

*Gli Abitanti.*

Di quante amare pene,  
 Di quanti affanni e quanti  
 Sei tu cagione, Amor!  
 Perchè di rie catene  
 Aggravi tu gli Amanti,  
 Che adornanti di fior?

*Il Giovane comparisce sulla cima della Rupe;  
 vi si ferma, e levando le mani al Cielo,  
 sembra far una preghiera.*

*Un Abitante.*

D'un crudele ingrato Core  
 Egli vittima cadrà!  
 I miei voti ascolta, Amore,  
 Per lui moviti a pietà.

*Gli Abitanti.*

Senta anch'ella uguale pena,  
E s'accenda, Amor, di te.

*Il Giovane.*

Addio, bella Filossena,  
Deh ricordati di me!

*Si precipita nel mare.*